

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 settembre 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Marzano, Molgora, Mussi, Pecoraro Scanio, Pisanu, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Tortoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Procedura di individuazione delle ditte che hanno fornito il servizio di catering durante il vertice NATO di Pratica di mare - n. 3-02539)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento,

senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Filippo Mancuso n. 3-02539 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. La notizia dalla quale trae spunto l'interrogazione relativa ai rapporti contrattuali instaurati in occasione del vertice NATO-Federazione russa del 28 maggio 2002 non ha fondamento alcuno. Non ha trovato smentita o rettifica, come lamenta l'onorevole Filippo Mancuso, solo perché lo stesso quotidiano *Il Riformista* la riportava senza darle credito e la citava solo tra le voci messe in giro da alcuni malevoli.

Fortunatamente la verità è più chiara e più forte delle voci e la verità è che in nessun modo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha partecipato, direttamente o indirettamente, alla scelta delle imprese di *catering* che servirono il vertice NATO-Federazione russa svoltosi a Pratica di mare. Come è altrettanto certo, del resto, che nessun altro componente del Governo ha preso parte a quella decisione.

Nel pieno rispetto della legge, infatti, l'organizzazione dell'evento è stata curata dal capo del dipartimento della Protezione civile-commissario delegato, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 aprile 2002, e nel pieno rispetto della legge, lo stesso commissario delegato ha provveduto ad affidare alcuni servizi relativi all'organizzazione del vertice alla società *Triumph pubbliche relazioni Srl*, con sede in Roma, via Lucilio n. 6, società che più volte era stata scelta del Governo del centrosinistra per grandi eventi, tra i quali il G8 di Genova.

Alla società contraente è stata conferita, tra l'altro, la facoltà di assegnare specifiche prestazioni convenzionali ad altri soggetti subfornitori, rispetto ai quali la committenza è rimasta assolutamente estranea. Tra i subfornitori figura anche la società *Relais le Jardin*, di Amedeo Ottaviani e figli s.n.c., alla quale la *Triumph pubbliche relazioni Srl* ha affidato prestazioni convenzionali per un importo complessivo di euro 414.336,78. Non solo pranzi e cene, come riferito nell'interrogazione, ma anche l'allestimento degli spazi destinati ad ospitare i Capi di Stato e di Governo, oltre alle diverse delegazioni ed alle numerose componenti di una organizzazione complessa come un vertice internazionale (dai giornalisti ai fotografi, dagli operatori ai tecnici, dalle scorte agli autisti). L'importo è comprensivo pertanto delle forniture delle tensostrutture allestite per l'occasione. Anche se si è trattato di una società di indiscusso prestigio, che già in passato aveva lavorato per la pubblica amministrazione, si ritiene di dover ribadire che la scelta è stata effettuata in piena autonomia dalla società Triumph.

Per quanto riguarda le procedure, si è trattato di quelle normalmente previste e adottate nelle circostanze e per la fattispecie del cosiddetto « grande evento », così come disciplinate dal decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito in legge 9 novembre 2001, n. 401 e sulla base del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato in data 19 aprile 2002 e alla successiva ordinanza attuativa che, in data 3 maggio 2002, ha nominato commissario delegato il capo del dipartimento della Protezione civile.

Il ricorso alla procedura speciale è stato reso necessario dal brevissimo tempo a disposizione per l'organizzazione dell'evento. Infatti, il vertice NATO-Federazione Russa, fu deciso, durante l'incontro tra il Presidente del Consiglio, Berlusconi, e il Presidente della Federazione Russa, Putin, il 2 aprile 2000 a Soci, sul Mar Nero. Ma solo il 18 aprile successivo il Consiglio Atlantico della NATO formalizzò la decisione sulla sede, Roma, e sulla data, 28 maggio. Tutto, quindi, si è svolto nel-

l'arco di appena sei settimane, un tempo incredibilmente breve per un'operazione politico-diplomatica di estrema difficoltà che ha coinvolto delegazioni al massimo livello di 20 paesi, più una nutrita delegazione NATO che, a vari livelli tecnici, è intervenuta nella organizzazione con specifiche ed impegnative richieste.

Da qui la necessità della procedura speciale adottata con il richiamato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sulla base dei poteri conferitigli, il commissario delegato ha potuto provvedere a tutti gli adempimenti necessari per l'organizzazione e la buona riuscita di un avvenimento tanto importante in così breve tempo e, sulla base degli stessi poteri, ha provveduto alla scelta dei fornitori e all'acquisizione dei relativi contratti, tenuto conto anche delle esperienze e dei rapporti già in essere con i fornitori abituali dell'amministrazione.

Quanto alle procedure per le assegnazioni delle subforniture, si ribadisce che la società Triumph ha legittimamente affidato a terzi — così come poteva fare — specifiche prestazioni e che il costo complessivo dei servizi in questione ha formato oggetto di perizia giurata.

La perizia di congruità è stata resa da un qualificato esperto del settore, designato dalla Federazione italiana pubblici esercizi, su richiesta del capo del dipartimento della Protezione civile, commissario delegato.

Nessun appalto perciò a « prezzi strabilianti », come insinuato nell'interrogazione e come l'esito della perizia chiaramente dimostra, dal momento che proprio la perizia ha evidenziato l'assoluta congruità dei prezzi praticati.

In conclusione, il sottosegretario alla Presidenza, non solo non ha preso parte alcuna, né diretta né indiretta, alle procedure per la scelta del contraente e/o alla determinazione dei prezzi ma, anche in questa vicenda, non ha svolto alcun ruolo in merito alle operazioni di pubblica fornitura. Non l'ha fatto e non l'avrebbe potuto fare, perché la materia dei grandi eventi non rientra nella sua delega politica, perché la scelta dei subfornitori è

stata effettuata dalla società incaricata dell'organizzazione dell'evento e perché la scelta di quest'ultima società rientrava nelle esclusive competenze gestionali del commissario delegato ed è stata da questi operata.

Il sottosegretario di Stato, quindi, non ha mai, in alcun momento, « preso un qualche interesse personale, diretto e/o indiretto, morale e/o materiale in questa operazione o in altre operazioni di pubblica fornitura », né avrebbe potuto farlo, non rientrando tale materia nella sfera della sua delega e della sua competenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Filippo Mancuso ha facoltà di replicare.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, lei non avrebbe dovuto usare il termine « insinuazione », riferendosi ad un presupposto logico storico della mia interrogazione. Io non insinuo, casomai sopporto le insinuazioni e le menzogne, comprese quelle che, oggi, lei ci ha, in parte, ripetuto.

Le rammento che la questione delle deleghe, ossia dei poteri formali su questo argomento, in capo al sottosegretario Letta non è questione qui formalizzabile o formalizzata, e lei mi dice che questa delega, in effetti, nella materia non vi era, ma io non parlo di deleghe espresse, di deleghe formalizzate, parlo di mene segrete, di attività occulte, di esercizio del potere di fatto. Le deleghe non interessano, perché, in questo caso, non mi sarei espresso nella forma precisa con cui mi sono espresso, tutt'altro che insinuatoria.

Per esempio, si può mentire anche tacendo. Del resto, esiste un'ipotesi di truffa che si consuma attraverso il silenzio.

Non ha detto una sola parola, in questo caso, signor sottosegretario, a proposito del punto della mia interrogazione in cui si chiede quali rapporti e di quale tipo la società affidataria, la quale, nelle sue parole, diventa una subaffidataria (*Relais le jardin*: di delizie, in questo caso), abbia con il sottosegretario Letta. Il fatto che non si tratti della capofila non muta

l'essenza del mio interrogativo: nei rapporti con la società *Relais le jardin*, anzi con i soggetti interessati a tale società, quali confidenze, quali attinenze ha il sottosegretario Letta? La società *Relais le jardin*, glielo rammento, signor sottosegretario, è quella che ha vinto l'appalto per le forniture del G8; è quella che ha concorso, senza fortuna in quel caso, per fornire il *catering* per l'auditorio di Santa Cecilia. Quali rapporti questa società *Relais le jardin* ha con il sottosegretario Letta, nelle vesti di capofila o di subappaltatrice? Non l'ha detto.

Ha detto, piuttosto, in premessa, una cosa che avrei preferito non ascoltare: che il sottosegretario Letta disdegna le smentite; quasi che dicesse che egli, con la sua pettinatura e con i suoi modi graziosi, è quasi la moglie di Cesare. Invece, anche in questo caso, lei, signor sottosegretario, si è fatto latore di qualcosa che non è sostenibile. Perché non è sostenibile questa superiorità, da lei asserita, del sottosegretario Letta, davanti a quelle che lei chiama insinuazioni e che io chiamo notizie giornalistiche, sulle quali si può bensì fondare un'interrogazione parlamentare (come nel nostro caso). Non è vero, perché ho qui con me un comunicato stampa, proprio del dottor Letta, del 28 gennaio 1985, quando egli, coinvolto nella faccenda dei fondi neri IRI (l'altro travolgimento fu nel caso delle frequenze televisive), in quella vicenda bruttissima, con questo comunicato che non le leggo, ma che mi permetto di riassumere, si sollevò nei confronti de *Il Giornale d'Italia* (che diede la notizia allora, come oggi ha fatto *Il Riformista*) e, in un comunicato virulento, disse che avrebbe querelato, ed anzi che aveva dato mandato ai propri legali di querelare, l'informatore, secondo lui e secondo lei, signor sottosegretario, insinuante. L'informatore giornalistico, *Il Giornale d'Italia*, poi replicò e documentò le accuse che il dottor Letta aveva precedentemente respinto. Allora seguì il suo silenzio.

Io non dico che non bisogna avere parenti e amici: bisogna dire che li si hanno, quando è vero. Ma non si può, poi, tramutare il proprio difetto in un'accusa

agli altri! Il dottor Letta è uno dei quattro potentati di questo paese, dei detentori occulti del paese, gli altri essendo il dottor Gifuni, Previti ed il capo della polizia, da voi considerato inamovibile. Siete legati in un cerchio dal quale non trasparirà mai nulla!

Ed io mi attendevo la sua risposta. Ma questo « giardino », signor sottosegretario, è una putredine che nasconde un deserto di amoralità, finora impunito. Ma solo finora.

**(Rispetto dei diritti umani in Vietnam – n. 3-02095)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Buemi n. 3-02095 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 2).

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il rispetto dei diritti umani in Vietnam, che riguarda in particolare le minoranze etniche, ma non solo quelle, la libertà di espressione e altri diritti civili e politici, costituisce un argomento che seguiamo con grande attenzione nelle nostre relazioni con Hanoi sia sul piano bilaterale sia nell'ambito delle misure poste in essere dall'Unione europea che, nel quadro del dialogo strutturato UE-Vietnam formalmente avviato nel 1997, prevede un'azione politica volta al costante monitoraggio del rispetto dei diritti umani e ad attirare l'attenzione delle autorità vietnamite sulle violazioni più eclatanti.

Anche per quanto concerne più in particolare i *montagnards*, l'Unione da tempo conduce un'azione di sensibilizzazione presso il Governo di Hanoi sulla necessità di rispettare i diritti religiosi e delle minoranze etniche, in particolare quelle degli altipiani centrali.

In occasione dell'ultima sessione della Commissione ONU dei diritti umani di Ginevra, l'Unione europea ha rilasciato una dichiarazione sulla situazione delle violazioni dei diritti umani e delle libertà

fondamentali nel mondo, che contiene uno specifico riferimento alla situazione vietnamita. Nell'esprimere apprezzamento per la disponibilità dimostrata da parte delle autorità di Saigon ad accettare che osservatori indipendenti si rechino a verificare la situazione negli altipiani centrali, l'Unione ha espresso preoccupazione, tra l'altro, per il regime discriminatorio cui sono sottoposte le minoranze etniche e religiose del paese, specialmente nelle aree centrali.

Il rapporto del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti umani del 27 luglio del 2002, che lei ha più volte citato, contiene effettivamente al paragrafo 19 una precisa raccomandazione alle autorità vietnamite a intraprendere misure immediate per salvaguardare i diritti delle comunità indigene e per garantire libertà di accesso nella zona degli altipiani centrali alle organizzazioni non governative e ad osservatori indipendenti in materia di diritti umani.

Anche nel rapporto del marzo di quest'anno degli ambasciatori dell'Unione ad Hanoi viene specificatamente esaminata, unitamente ad altre problematiche, la questione del trattamento discriminatorio e delle violazioni dei diritti delle minoranze etniche, soprattutto nella regione degli altipiani. Nel rapporto si rileva come queste minoranze, soprattutto nelle aree sopraaccitate, versino in condizioni di estrema povertà, a dispetto della crescita economica che ha caratterizzato il Vietnam; le loro condizioni di vita e l'accesso ai servizi sanitari e all'educazione sono ben al di sotto degli standard nazionali; l'esercizio della libertà religiosa è fortemente ostacolato da parte delle autorità vietnamite che hanno disposto la chiusura di edifici di culto ed hanno esercitato pressioni affinché i fedeli disconoscessero il proprio credo. Le espropriazioni forzate senza alcuna compensazione per le minoranze ivi residenti, spesso costrette a cercare asilo in paesi limitrofi, rappresentano un ulteriore elemento di preoccupazione.

Il rapporto fa riferimento peraltro anche ad alcuni circoscritti segnali non negativi in questo ambito, riscontrati negli

ultimi anni, a seguito della nuova Costituzione del 1992 che espressamente prevede l'obbligo del Governo di porre in essere « politiche di trattamento preferenziale nell'educazione nelle aree montagnose abitate prevalentemente dalle minoranze etniche ». Il rapporto prende altresì atto dei tentativi di fornire informazione radiotelevisiva nelle lingue delle minoranze unitamente a programmi educativi incentrati proprio sui gruppi minoritari, sintomo di una qualche sensibilità verso il problema.

L'Unione europea ha inoltre svolto due missioni, a maggio e a novembre 2002, per sollevare, fra gli altri temi in discussione con le autorità vietnamite, la questione della situazione delle minoranze e del trattamento discriminatorio cui vengono sottoposte. Fin dal 2001 i partner europei e la Commissione hanno infatti instaurato periodiche consultazioni con il ministro degli esteri vietnamita e nel dicembre 2002 questi incontri sono stati condotti a livello di troika; fra i temi in discussione vi sono state anche le questioni inerenti alla pena di morte, la situazione negli altipiani centrali e la situazione dei dissidenti. Sempre in ambito di Unione europea, il gruppo di lavoro per i diritti umani continua a monitorare la situazione e dal 1997 redige una lista di *prisoners of concern* che viene periodicamente aggiornata e sottoposta alle autorità locali con il fine di avere informazioni sulla sorte dei detenuti.

Riguardo all'asserita esecuzione, mediante iniezione letale, del *montagnard* citato dall'onorevole interrogante, desidero ricordare che, quando iniziarono a circolare notizie su esecuzioni di detenuti *montagnards*, l'Italia si attivò per prima per sollecitare i partner comunitari ad una verifica congiunta di tali inquietanti informazioni. In questi mesi, a seguito di indagini sviluppate in ambito di Unione europea, si è affermata la convinzione che, sebbene la situazione negli altipiani rimanga senza dubbio preoccupante e necessiti di costante e attento monitoraggio, i riferiti episodi di esecuzioni sommarie rimangono senza concreti riscontri. Alcuni partner comunitari si sono inoltre inter-

rogati sulla piena affidabilità delle fonti che hanno diffuso queste notizie, senza peraltro fornire elementi più specifici e verificabili. Da parte delle autorità vietnamite, in risposta a formali richieste di chiarimento, è stata sempre seccamente smentita la fondatezza della vicenda, facendo peraltro presente che i *montagnards* che sarebbero stati uccisi non risultavano esistenti nelle anagrafi ufficiali.

L'Italia intende continuare comunque a monitorare con grande determinazione e convinzione, di concerto con gli altri partner comunitari, l'evoluzione della situazione interna in Vietnam sotto il profilo del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e a prestare specifica attenzione al problema della tutela dei diritti delle minoranze. A conferma di questa sensibilità, voglio ricordare che il 30 giugno scorso ho convocato alla Farnesina l'ambasciatore del Vietnam in Italia per ribadirgli con chiarezza l'attenzione con cui il Governo italiano segue la problematica dell'effettivo rispetto dei diritti umani in Vietnam. In questo senso, con riferimento alla proposta dell'onorevole interrogante di riconsiderare i nostri impegni nei vari settori di collaborazione bilaterale con il Vietnam, il Governo ritiene che tali impegni non impediscano di porre in atto nel confronto delle autorità di Hanoi crescenti pressioni in materia di diritti umani. Riteniamo che l'eventualità di un'interruzione delle iniziative di cooperazione bilaterale debba invece essere preceduta, anzitutto, da un'approfondita riflessione sulle ricadute in termini di condizioni di vita della popolazione e, in secondo luogo, da un'analisi degli effetti che tale decisione avrebbe sullo sviluppo del paese verso una dimensione economica, sociale e civile più aperta e quindi suscettibile di favorirne un'evoluzione politica in senso democratico.

In merito infine al problema dei diritti delle organizzazioni non governative ad esprimersi nei fori onusiani, occorre precisare che la materia è regolata dalla risoluzione dell'Ecosoc — la n. 31 del 1996 — la quale definisce, fra l'altro, i casi in cui tali diritti possano essere oggetto di prov-

vedimenti di sospensione o ritiro. La procedura in materia è regolata nei paragrafi da 55 a 59 della suddetta risoluzione.

Da parte italiana si è sempre operato e si continuerà ad operare affinché sia garantita la massima libertà di espressione, nel rispetto di tali disposizioni, a tutte le organizzazioni non governative impegnate nel settore della promozione e tutela dei diritti umani.

Se mi è consentita anche una precisazione, signor Presidente, come forse ha sentito, per un *lapsus* all'inizio del mio discorso ho parlato di Saigon, mentre avrei dovuto dire Hanoi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, l'interrogazione che avevo rivolto al Governo, in particolare al ministro degli affari esteri, intendeva richiamare l'attenzione del nostro esecutivo su casi specifici di violazione dei diritti umani estremamente gravi e certamente attendibili: infatti, solo chi non conosce la realtà vietnamita può pensare che le notizie riportate non siano fortemente attendibili, mentre inattendibili, invece, sono le anagrafi ufficiali di quel paese e le prese di posizione di quel Governo, essendo in quel paese assente qualsiasi forma di libertà di espressione non condizionata dal potere del regime comunista.

Questa mia sollecitazione, quindi, richiamava l'attenzione del nostro Governo, in particolare in una fase di grande rilievo internazionale, quale la Presidenza semestrale dell'Unione europea, affinché si faccia sentire in quella realtà lontana che una volta aveva coinvolto moltissimi cittadini del mondo e diverse generazioni del nostro paese in favore di una lotta che veniva considerata una guerra di liberazione, ma che, invece, si è trasformata nell'instaurazione di regime dispotico assolutamente illiberale e negatore di qualsiasi forma di rispetto dei diritti civili fondamentali; tale regime ha trascinato anche in un disastro economico l'intero paese, sia quello del nord, proveniente dall'esperienza comuni-

sta, sia quello del sud, che era sotto il regime autoritario di tipo capitalistico. Tale esperienza, dunque, che aveva fatto sperare moltissimi di noi in un processo di autentica liberazione, si è trasformata in un regime che nega qualsiasi prospettiva positiva.

Senza evoluzioni positive è anche l'attuale situazione dal punto di vista del rispetto dei diritti umani; credo che, in questi anni, siano state avanzate numerose sollecitazioni da diverse parti del mondo, tuttavia la realtà è che in Vietnam sia la libertà di espressione e di movimento, sia quella di praticare forme religiose diversificate è assolutamente inesistente.

I casi specifici richiamati rappresentano la dimostrazione di come anche le sanzioni più gravi, come la pena di morte, vengano applicate con modalità assolutamente inaccettabili; già la pena di morte è sicuramente inaccettabile per i nostri principi, ma le modalità con cui tali sanzioni estreme vengono applicate in Vietnam sono ancora di più inaccettabili. Il caso specifico richiamato nella mia interrogazione è la dimostrazione di questa perversione del sistema, il quale, per l'appunto, tende a comprendere nella pena non soltanto il provvedimento estremo, ma anche la tortura, coinvolgendo i familiari, i concittadini e l'essere umano stesso destinato alla morte.

Su tali questioni, signor sottosegretario, penso dunque che non vi sia un'attenzione adeguata da parte del nostro paese, né un'azione adeguata; certo, quanto lei ha richiamato è stato fatto e vi sono state delle prese di posizione, ma esse sono assolutamente inconcludenti ai fini del cambiamento della realtà esistente in quel paese.

Credo, invece, che, dal momento che sia l'Unione europea sia l'Italia offrono un contributo allo sviluppo economico di quel paese, si debba sollevare tale questione con maggiore forza. È vero che l'interruzione degli aiuti economici potrebbe comportare ricadute negative per la popolazione vietnamita, tuttavia ritengo che in quel paese esista, oltre ad una grandissima

difficoltà economica, anche questa gravissima emergenza di libertà e di democrazia.

Pertanto, le due questioni devono essere poste sulla bilancia: di fronte a fatti gravi come quelli che ho indicato, la protesta, la presa di posizione e l'intervento in questa materia non possono restare soltanto a livello verbale.

Siccome, ovviamente, aborriamo qualsiasi forma di violenza, riteniamo che la politica economica del nostro paese debba incidere maggiormente nei confronti di quei paesi che non assumano impegni concreti e apprezzabili dal punto di vista dell'evoluzione rispetto ai diritti fondamentali dei loro cittadini.

Concludo dicendo che in quel paese non è possibile neanche svolgere missioni di verifica delle reali situazioni in cui vengono mantenuti i detenuti e in cui si applicano forme di processo senza nessun tipo di garanzia.

Queste sono le questioni che intendo richiamare con la mia interrogazione, sperando nel contempo che da parte del Governo dalle parole si passi ai fatti.

***(Andamento del processo di normalizzazione dei rapporti fra la comunità cristiana e quella musulmana in Kosovo - n. 3-01999)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01999 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'Italia è in primo piano nel sostegno al processo di stabilizzazione condotto dalle missioni internazionali in Kosovo (la missione di sicurezza Kfor, alla quale partecipano 2.800 militari italiani, e l'UNMIK che garantisce l'amministrazione civile della provincia). Tale processo non è ancora consolidato e presenta notevoli elementi di criticità. Tuttavia, dalla fine

del conflitto del 1999, si sono registrati progressi nella normalizzazione del Kosovo, anche se si assiste nelle ultime settimane ad una pericolosa recrudescenza della violenza interetnica.

La missione della Kfor garantisce da quattro anni una sostanziale stabilità nella provincia. Il contingente militare è impegnato, in particolare, nella tutela delle comunità minoritarie ed assicura, tra l'altro, la sorveglianza delle enclavi serbe, ivi compresi, ove possibile, gli edifici di culto ed il patrimonio artistico-culturale. Tale presenza, accanto a quella dell'UNMIK, ha consentito la ripresa delle attività lavorative, economico-commerciali e sociali, con conseguente relativa normalizzazione delle condizioni di vita delle popolazioni.

La missione militare internazionale in Kosovo svolge, come ricordato sopra, un compito importante nel quadro del processo di stabilizzazione e di normalizzazione della provincia.

All'inizio del 2002 il Consiglio Atlantico ha deciso - d'intesa con l'UNMIK - di diminuire il livello di visibilità delle forze militari, anche con una riduzione numerica, per conferire maggiore responsabilità agli organi di autogoverno locale. L'Alleanza procede semestralmente a riconsiderare la consistenza numerica e i compiti di Kfor, adattandoli alla situazione sul terreno. Non vi è, pertanto, una durata predeterminata della missione.

Per la tutela del patrimonio culturale e storico e la salvaguardia delle Chiese ortodosse in Kosovo, che il contingente italiano della Kfor persegue come uno dei suoi obiettivi prioritari, esso svolge compiti di protezione e ricognizione delle aree a rischio (particolare attenzione è rivolta al monastero di Decani nell'area di Pec). La sensibilità dell'Italia per il patrimonio culturale e storico del Kosovo è testimoniata, tra l'altro, dalla messa a disposizione di fondi (700.000 euro) nel quadro della legge n. 84 del 2001 per interventi di ricostruzione e di restauro di alcune fra le più importanti testimonianze della cultura religiosa locali, quali il monastero di Decani, il patriarcato di Pec e la moschea di Decani.

Per quanto concerne l'asserita eliminazione di elementi musulmani moderati, la polizia dell'UNMIK segnala una diminuzione degli attacchi a personalità politiche negli ultimi tempi, anche grazie all'azione di prevenzione assicurata dalla polizia stessa.

Va ricordato, in proposito, che nel quadro delle attività contro la criminalità organizzata, l'Italia è particolarmente attiva. Va menzionata, in particolare, la presenza in Kosovo della Multinational Specialized Unit (MSU), composta da 250 carabinieri, della Financial Investigation Unit (FIU), ente impegnato sul fronte dei reati di natura finanziaria interamente composto da personale della nostra Guardia di finanza, oltre che di elementi italiani all'interno delle strutture investigative dell'UNMIK.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, la profonda stima che ho per il suo lavoro e la spiccata simpatia per la sua persona sono gli elementi che mi inducono a dichiararmi soddisfatto, pur se, lo debbo confessare, moderatamente.

Signor sottosegretario, ritengo che se vi fosse una scienza che potremmo definire la psicanalisi dell'informazione essa dovrebbe studiare a fondo la mutazione genetica delle guerre. I conflitti dell'era che stiamo vivendo sono, rispetto al passato, prossimo e remoto, autentici organismi geneticamente modificati. Allorché sono scatenati dall'Occidente essi sono sempre brevi e si concludono con l'immane vittoria. I *media* bruciano la notizia a tempo di record con un'intensità straordinaria di messaggi informativi. Dichiarata unilateralmente la vittoria, come avvenuto il 1° maggio da parte del Presidente Bush in ordine alla questione irachena, nessuno più si occupa di quello che accade. La notizia della deposizione, dell'arresto o della morte del tiranno, sia esso Slobodan Milosevic, sia esso Saddam Hussein, coincide, di fatto, con l'archiviazione

dell'evento bellico da parte del mondo dell'informazione.

Così in Kosovo la rimozione del dittatore comunista Milosevic ha svuotato di interesse la pace che normalmente deve seguire alla guerra. Nessuno si occupa più, o tutti se ne occupano troppo poco, della precarietà della guerricciola quotidiana che segue alla guerra tradizionale ed ufficiale e che spesso, come accade in queste settimane in Iraq, dissemina un numero di cadaveri superiore a quello registrato con notarile precisione al termine del conflitto.

Il Kosovo è un esempio tipico di tale stranezza del mondo dell'informazione. A quattro anni dalla fine delle ostilità e dei bombardamenti truppe straniere sono ancora presenti nel tentativo, che mi pare abbastanza vano, di ripristinare quell'ordine che, in realtà, costituì la ragione giustificatrice dell'intervento militare internazionale. Gli estremisti musulmani albanesi, galvanizzati dalla scelta di campo — indubbiamente inevitabile — della NATO, sommariamente ma non completamente disarmati, hanno condotto un'operazione di pulizia etnica di ritorno creando condizioni di disumana invivibilità per l'etnia cristiano-ortodossa. Significative perché simboliche appaiono le distruzioni metodiche delle chiese cristiane con la perdita, tra l'altro, di un irripetibile patrimonio architettonico, storico ed artistico. Duecentomila cristiani hanno dovuto lasciare la regione del Kosovo per sfuggire alle persecuzioni musulmane.

Con grande rammarico si deve sottolineare che probabilmente — forse bisogna cominciare a trovare il coraggio di dirlo — lo scopo dell'intervento militare alleato non è stato raggiunto. La soddisfazione, più che legittima, per la rimozione di Milosevic non è sufficiente a superare le perplessità che nascono da una valutazione complessiva della condizione attuale della regione. Come se non bastasse, la violenza estremista musulmana colpisce con grande accanimento, ancora maggiore dell'accanimento utilizzato nei confronti dell'etnia cristiana, i musulmani moderati

e illuminati per boicottare il progetto di pacifica convivenza tra cristiani ed islamici.

Signor sottosegretario, il fatto stesso che lei abbia concluso dicendo — e non potevo pretendere, indubbiamente, una risposta diversa — che non si sa per quanto tempo rimarranno le missioni di pace vuol dire, appunto, che vi è stata la suddetta mutazione genetica delle guerre. Le vittorie non sono più tali. Vi è un impaludamento che ricorda, purtroppo, la sindrome vietnamita in tutte le aree dall'Afghanistan, al Kosovo, all'Iraq.

Quindi, ci sono motivi di riflessione anche da parte della comunità internazionale. Prendo atto, signor sottosegretario, che in questo quadro il Governo sta facendo il possibile, ed è giusto che così faccia, con la professionalità e lo spirito di servizio che caratterizza le nostre truppe, ma contemporaneamente deve operare una straordinaria diplomazia, che sappia veramente porre fine ad una guerra, che è stata dichiarata vinta, ma che sicuramente ancora si combatte tutti i giorni, in questo caso con gravi perdite dal punto di vista dell'etnia cristiana. La ringrazio, signor sottosegretario.

***(Iniziativa del Governo volte a consentire che i cittadini cubani che abbiano contratto matrimonio con cittadini di altri paesi possano lasciare Cuba — nn. 3-02223, 3-02260, 3-02262, 3-02273 e 3-02681).***

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Gianni Mancuso n. 3-02223, Arrighi n. 3-02260, Delmastro Delle Vedove n. 3-02262, Ghiglia n. 3-02273 e Jacini n. 3-02681, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il problema relativo all'autorizzazione all'espatrio di cittadini cubani impiegati nel set-

tore della salute — si tratta soprattutto di medici e infermieri — coniugati con cittadini italiani è seguito con costante attenzione e preoccupazione anche dal Ministero degli affari esteri e dalla nostra ambasciata a L'Avana, che è attivamente e costantemente impegnata a perorare con le competenti autorità cubane casi di riunificazione familiare che coinvolgano coniugi di cittadini italiani, quali quelli della signora Fonseca e del signor Hernandez.

La questione è stata affrontata, negli ultimi mesi, anche a livello politico. La visita, che il sottosegretario, onorevole Baccini, ha compiuto a L'Avana dal 6 al 10 marzo scorso ha avuto come scopo anche quello di sollevare in maniera netta con le autorità cubane competenti i casi di ricongiungimenti familiari ancora pendenti, dimostrando ai cubani la ferma volontà del nostro Governo di trovare una soluzione definitiva a questi problemi.

Le difficoltà che incontra la nostra azione a favore di questi casi sono legate, com'è noto, al fatto che secondo le disposizioni cubane l'ottenimento del permesso di espatrio, per i cosiddetti professionisti della salute in servizio, è subordinato ad un'autorizzazione allo svincolo dall'esercizio della professione, rilasciata dal locale Ministero della sanità. La disposizione normativa cubana che regola la materia — la risoluzione 33 del 25 aprile 2001 — essenzialmente stabilisce le modalità da seguire per richiedere l'interruzione del rapporto di lavoro, per essere trasferiti all'interno del settore sanitario o in altre amministrazioni dello Stato cubano, ma non affronta specificatamente la problematica in esame, né indica quali siano gli adempimenti che i coniugi dei nostri connazionali devono soddisfare per poter espatriare.

In materia di ricongiungimenti familiari, la legge cubana prevede due fattispecie principali: il caso in cui il cittadino cubano presenti le dimissioni definitive da qualsiasi rapporto di lavoro, interrompendo la sua attività lavorativa e il caso in cui il cittadino cubano presenti una sem-

pllice richiesta di permesso di residenza all'estero per motivi familiari. Nella prima fattispecie, l'autorizzazione all'espatrio diventa di competenza delle autorità migratorie, dalle quali il medico può ottenere il relativo permesso solo dopo cinque anni dalla presentazione della domanda; non è necessaria tuttavia la previa autorizzazione del Ministero della sanità. Nella seconda fattispecie, invece, l'autorizzazione è rimessa esclusivamente alla discrezionalità del ministero della sanità e può essere concessa per ragioni umanitarie entro un termine di tre anni a partire dalla data di presentazione della domanda. Una volta ottenuta la liberatoria dal Ministero della sanità, il cittadino cubano può rivolgersi alle autorità migratorie per ottenere il permesso di espatrio.

Nei tre anni di attesa della liberatoria il cittadino cubano continua, tuttavia, a prestare la propria attività lavorativa.

La *ratio* della norma risiede evidentemente nel tentativo delle autorità cubane di scoraggiare l'uscita dal paese di professionisti istruiti gratuitamente e considerati dal regime come una vera e propria risorsa strategica o, quantomeno, di regolarne l'esodo imponendo l'osservanza di tempi sufficienti a formare nuovo personale in sostituzione.

Nei casi in questione, le autorità cubane non negano il legittimo diritto dei nostri connazionali a ricongiungersi con il proprio coniuge, bensì subordinano la concessione dell'autorizzazione all'espatrio al rispetto di precise condizioni di cui il personale sanitario è a conoscenza al momento stesso in cui riceve l'istruzione gratuita.

In merito ai casi specifici oggetto delle interrogazioni in esame, desidero sottolineare che la nostra ambasciata a Cuba li ha inseriti nella lista di quelli più urgenti, al fine di giungere ad una soluzione nel minor tempo possibile, nonostante i ricordati forti e, direi quasi, impossibili condizionamenti in questo campo posti dalla normativa cubana.

La nostra rappresentanza diplomatica sta continuando a seguire con determinazione queste vicende nonostante che, a

causa del particolare momento che le relazioni internazionali con Cuba sta attraversando, risulti attualmente non agevole sia un intervento risolutivo della nostra ambasciata a L'Avana presso le locali autorità, sia la possibilità di definire con l'ambasciatore cubano a Roma uno strumento procedurale che regoli i comportamenti dei due Stati in caso di matrimonio tra i loro cittadini sulla base delle normative e dei principi internazionalmente riconosciuti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02262 e per le interrogazioni Gianni Mancuso n. 3-02223, Arrighi n. 3-02260 e Ghiglia n. 3-02273, di cui è cofirmatario.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, in caso di « cumulo » di interrogazioni non ho certo la pretesa di sommare i tempi, ma ritengo che una maggiore disponibilità da parte sua possa esserci.

**PRESIDENTE.** Onorevole Delmastro Delle Vedove, purtroppo devo dirle che il regolamento non prevede il cumulo dei tempi, comunque le assicuro un po' di tolleranza.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto anche se comprendo che, in ragione dei doveri che incombono su un componente del Governo quando si discute di rapporti con altri Stati, occorre porre in primo luogo la prudenza e la saggezza che lei ha dimostrato.

In questo momento, rispetto a lei — signor sottosegretario —, ho la fortuna di potermi esprimere molto più liberamente, dunque ritengo di poter dire che ci troviamo di fronte ad un'espressione tra le più odiose della dittatura comunista di Fidel Castro che viola principi umani. Lei ha parlato di *ratio* di quella normativa; la *ratio* è di natura politica, in quanto risponde all'essenza intrinseca del comunismo che non è solo quello cubano.

Prima abbiamo ascoltato le parole — indubbiamente nobili — dell'onorevole Buemi, che parlava di un regime fratello di quello cubano, vale a dire di quello vietnamita, in cui si evidenzia la violazione dei più elementari diritti umani.

È vero — signor sottosegretario — che il Governo cubano investe in istruzione e in professionalità, ma in tali settori investono — e, per fortuna, anche molto di più — tutti i paesi del mondo, a qualsiasi regime — salvo quello comunista — essi siano legati.

La verità è che la *ratio* autentica è costituita dal fatto che l'isola di Cuba rappresenta un gigantesco ed inumano campo di concentramento e che tutti questi personaggi sono sostanzialmente condannati all'ergastolo e ai lavori forzati.

Allora, come non chiedersi se valga ancora la pena di blandire (questo è il problema vero dei Governi occidentali) il regime castrista?

Ancora, nella pia illusione, alimentata da una sinistra che, anche all'interno di questo Parlamento, non ha mai fatto mistero della sua oscena considerazione nei confronti del *leader* barbuto che governa da monarca comunista da 45 anni a L'Avana grazie ad elezioni che nel definire « bulgare » recheremmo offesa alla Bulgaria, come non rendersi conto allora che questo sistema di blandizie non serve altro che a rafforzare il Governo comunista cubano in queste sue espressioni ignobili, disumane e autenticamente naziste?

Vede, signor sottosegretario, lasciamo che le blandizie siano affidate ai Gianni Minà della situazione (sarà accaduto anche a lei di vedere le interviste nelle quali Gianni Minà guarda il volto di Fidel Castro in modo trasfigurato, così come un buon cristiano potrebbe guardare la figura di padre Pio) poiché essi rappresentano la punta di diamante di questo servilismo dell'informazione che, alimentato dalla sinistra e da coloro che hanno ancora come punto di riferimento questo regime barbaro, mettono l'occidente in condizione di trovarsi impotente dinanzi all'elementare diritto di un qualunque cittadino anche se non scritto dal punto di vista della comu-

nità giuridica internazionale perché così intrinsecamente legato alla persona da avere supposto il mondo che non vi fosse la necessità neppure di sancirlo ufficialmente!

Più il diritto è elementare, più il diritto è connesso alla persona e più è schiacciato da ogni regime comunista! In questo senso, il regime cubano ha indubbiamente la palma del migliore nella *hit parade* negativa delle iniquità del mondo!

Allora, comprendo la sua posizione signor sottosegretario e quella del nostro ambasciatore a L'Avana che, effettivamente, fa il possibile nell'ambito di quel mondo delle feluche che deve anche necessariamente, obbligatoriamente, doverosamente (e, anche fortunatamente) avere un buon rapporto con il Governo del quale si è ospiti, tuttavia, mi chiedo se l'Italia e la Comunità internazionale non debbano, per esempio, rivedere tutti gli accordi di natura culturale (che poi, molto spesso, sono in realtà di natura economica) i quali finiscono per supportare il regime di Fidel Castro in un momento in cui « annaspa », dandogli una credibilità internazionale e uno *status* che, invece, dovrebbe essere negato perché, francamente, è la barbarie al potere!

Lei capisce che nel momento in cui l'operaio della provincia di Cremona o quell'altro che ho indicato contraggono (non consumano!) il matrimonio ma poi si trovano a dovere aspettare tre, quattro o cinque anni, se ci si volesse riservare la battuta, si potrebbe perlomeno sperare che ad essere coinvolto in tutto ciò non sia un siciliano (cioè un soggetto particolarmente geloso), perché immaginare di lasciare necessariamente, per ordine del Governo cubano, la propria moglie a L'Avana per cinque anni, creerebbe a mio avviso dei problemi depressivi di una certa entità.

Onorevole sottosegretario, apprezzo la sua risposta ed ero certo che il Governo avrebbe fatto il possibile ma sono convinto che si possa e si debba fare ancora di più.

Per questo, la pregherei di rappresentare al Governo l'opportunità di una rivisitazione complessiva dei rapporti nei confronti del regime comunista cubano.

Non facciamo sì che (ci sono già tante polemiche in corso) si trovi dal punto di vista economico-culturale un'altra maniera, così com'è avvenuto nei confronti di Milosevic, per sorreggere un dittatore nel momento in cui sta per affondare! La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Jacini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02681.

GIOVANNI JACINI. Signor Presidente, mi rifaccio anche alle dichiarazioni dell'onorevole Del Mastro delle Vedove, che sottoscrivo in pieno.

Volevo anche pubblicamente ringraziare (perché ho avuto contatti con l'ambasciatore a Cuba) il dottor Menzione, il quale si è veramente prodigato per il caso della signora Fonseca e aggiungere che, grazie ai rapporti diretti che in merito a questa vicenda intrattengo (poiché il marito di questa signora è un mio concittadino), da quando ha chiesto la possibilità di espatrio, la signora Fonseca sta subendo ricatti morali e pratici di ogni sorta (le hanno, per esempio, spostato di 120 chilometri il posto di lavoro nel quale si deve recare per svolgere la sua attività).

Quindi, questa è una persona che, oltre a soffrire perché non può ricongiungersi con il proprio marito, sta subendo ignobili ricatti dal punto di vista pratico da parte di questo dittatore da quattro soldi.

Signor sottosegretario, le chiedo, dunque, di seguire attentamente la situazione, perché siamo arrivati ad una drammaticità che non ha senso. La ringrazio, comunque. Capisco che lei non possa dire di più. Non posso dichiararmi soddisfatto della situazione. Sarò soddisfatto soltanto quando vedrò che le due persone in questione possono vivere una vita normale.

**(Carenza di risorse e di personale presso il Ministero degli affari esteri – nn. 3-02455 e 3-02680)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Pistelli n. 3-02455 e Calzolaio

n. 3-02680, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo è assolutamente consapevole della scarsità delle risorse di bilancio assegnate al Ministero degli affari esteri ed è fortemente impegnato, pur nella difficile congiuntura interna ed internazionale, a porre in essere, sia sul piano normativo che su quello finanziario, provvedimenti che possano permettere di rafforzare il ruolo internazionale dell'Italia, la sua proiezione estera e la fondamentale azione della nostra diplomazia in questo campo.

Proprio in questa prospettiva abbiamo, infatti, intrapreso un percorso di riforma del quadro normativo per alcune fondamentali aree di intervento del ministero, quali la promozione culturale, l'internazionalizzazione delle imprese, la riforma delle istituzioni rappresentative dei nostri connazionali all'estero, vale a dire dei Comites.

D'altra parte, l'attuale situazione, frutto di una tendenza ormai pluridecennale di erosione delle risorse del Ministero degli affari esteri, non è certamente conseguenza delle decisioni dell'esecutivo in carica. Nonostante una difficile congiuntura economica che impone stringenti vincoli di bilancio, è proseguita in questi mesi la riflessione sulle esigenze di riforma e di potenziamento della nostra azione internazionale e degli strumenti e delle strutture che questa azione devono sviluppare. Il ministro Frattini ha, infatti, dedicato particolare attenzione a queste tematiche, cruciali non soltanto per la Farnesina ma per il ruolo e per la presenza del sistema Italia sulla scena internazionale, sviluppando anche in questo ambito un dialogo estremamente aperto con le varie componenti del personale del ministero. Di questa sensibilità ha peraltro fatto stato lo

stesso sindacato dei diplomatici — lo SN-DMAE —, in occasione delle recenti manifestazioni a favore di un incremento delle risorse destinate alla Farnesina.

Mi sembra utile, a questo punto, ricordare in dettaglio le azioni concrete che sono state avviate in questi ultimi mesi. A seguito della legge di modifica dell'ordinamento dell'amministrazione degli affari esteri, è stato dato avvio ad alcune iniziative sul terreno della semplificazione amministrativa, che permetteranno di rispondere ad esigenze operative in un'ottica di contenimento dei costi. Il Consiglio dei ministri ha approvato, alla fine dello scorso luglio, un disegno di legge sull'internazionalizzazione delle imprese che, con la creazione degli sportelli unici all'estero, consentirà di rafforzare l'azione sinergica tra il Ministero degli affari esteri, il Ministero delle attività produttive e l'ICE, a beneficio del cosiddetto sistema Italia.

Sul piano della razionalizzazione delle procedure, il Governo ha voluto istituire, sin dall'inizio dell'anno, un tavolo tecnico di coordinamento tra i dicasteri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze che, oltre a consentire la semplificazione di alcuni nodi burocratici a legislazione vigente, si è concentrato sull'auspicato e necessario drastico snellimento degli adempimenti contabili, in particolare per le sedi all'estero, accorpando i capitoli di bilancio nella prospettiva di una gestione flessibile e manageriale da parte di ambasciate e consolati.

Sulla base delle risultanze del lavoro compiuto, la prossima legge finanziaria consentirà già di realizzare alcuni primi risultati concreti. È stato inoltre predisposto un disegno di legge che, riformando una normativa relativa agli istituti di cultura, contiene un articolato pacchetto di interventi per la promozione all'estero della cultura, della lingua e della scienza italiana. Il provvedimento verrà sottoposto a brevissimo termine al Consiglio dei ministri. In un'ottica di rafforzamento delle risorse umane e della rete diplomatico-consolare, è stato dato rapido corso a provvedimenti legislativi che hanno per-

messo di immettere nel ruolo del ministero 100 impiegati a contratto, procedendo all'assunzione di nuovi contrattisti che sono destinati ad attività di diretta rilevanza anche ai fini delle prossime elezioni dei Comites.

In considerazione dell'esigenza del semestre di Presidenza dell'Unione europea, le leggi di bilancio e finanziaria per l'anno 2003 hanno consentito un aumento globale del bilancio complessivo della Farnesina, anche se tale incremento deriva in misura non trascurabile da numerose voci di spesa obbligatorie per legge: ad esempio, i finanziamenti per accordi internazionali, ovvero per la partecipazione ad organizzazioni internazionali. Inoltre, ci si è potuti avvalere di nuovi strumenti di flessibilità nella gestione delle risorse finanziarie che permettono di modificare l'utilizzazione di parte degli stanziamenti per far fronte a maggiori necessità sopravvenute in corso di esercizio. L'attenzione del Governo verso le esigenze della Farnesina è stata del resto confermata all'avvio del semestre di presidenza dalla presentazione in Consiglio dei ministri del disegno di legge per l'assestamento del bilancio 2003 che prevede alcuni aumenti sia per competenza che per esigenza di cassa. Al di là del pur indispensabile rafforzamento della struttura ministeriale, il Governo è determinato a mantenere una soglia di intervento e progettualità nei settori di maggiore interesse per la proiezione del paese all'estero in campo politico, economico, culturale, di cooperazione allo sviluppo e di assistenza all'Italia fuori dall'Italia.

L'obiettivo fondamentale, infine, di dotare il Ministero degli esteri di risorse adeguate alla nostra presenza sulla scena internazionale deve essere considerato non un costo ma un investimento per il sistema Italia. Solo attraverso questa consapevolezza, che auspichiamo possa essere comune a tutto il Parlamento, potremo perseguire efficacemente quei condivisi obiettivi che devono costituire il centro della nostra azione di politica estera: contribuire al fondamentale processo di integrazione dell'Europa e di riforma e crescita delle principali organizzazioni internazio-

nali, sostenere i processi di pacificazione regionale nelle maggiori aree di crisi mondiale, promuovere uno sviluppo sostenibile, anche attraverso l'efficace attività di cooperazione, coadiuvare efficacemente il percorso di internazionalizzazione del nostro sistema produttivo e finanziario, promuovere la cultura italiana anche attraverso una conoscenza aggiornata ed approfondita dell'Italia e della sua ricca e diversificata complessità ed, infine, tutelare e valorizzare il patrimonio di potenzialità che è costituito dai nostri connazionali all'estero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pistelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02455.

**LAPO PISTELLI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta che lei ha dato stamattina in aula è ricca di buon senso e di obiettivi oggettivamente condivisibili. Io credo che questa potrebbe essere una di quelle questioni — ahimè rare nella vita parlamentare degli ultimi anni — sulle quali maggioranza ed opposizione potrebbero trovare un punto — ancora una volta utilizzo l'aggettivo — di ragionevole intesa. Dal giorno in cui la mia interrogazione è stata depositata, il 1° luglio, giorno che coincideva con l'avvio del semestre di presidenza europeo e che coincideva con la prima variopinta manifestazione indetta davanti alla Farnesina dal sindacato dei diplomatici e dei dipendenti del Ministero degli affari esteri, sono avvenuti almeno altri due fatti relativi a questa vicenda. Il primo, sul piano parlamentare, è avvenuto alla fine del mese di luglio quando, insieme ad alcuni colleghi sia di maggioranza che di opposizione, abbiamo presentato un ordine del giorno che verrà discusso, credo compatibilmente con il nostro calendario parlamentare, con l'avvicinarsi della legge finanziaria, nel quale abbiamo ribadito tutti assieme la necessità di perseguire degli obiettivi di rafforzamento delle strutture del Ministero degli esteri e per la vita diplomatica.

La seconda è avvenuta quando — come ricordava anche lei, signor sottosegretario

— pochi giorni fa, il 18 settembre scorso, con un'altra variopinta manifestazione, il medesimo sindacato ha sollevato nuovamente la questione dell'adeguatezza degli stanziamenti. Su questo tema utilizzo i pochi minuti a mia disposizione per ricomporre alcuni dati e svolgere alcune brevissime considerazioni politiche.

I numeri sono noti a tutti: la percentuale del nostro bilancio destinata alla rete delle rappresentanze diplomatiche all'estero è molto modesta, essendo pari al famoso 0,3 per cento del totale. Ammesso e non concesso che il numero dei dipendenti delle ambasciate sia l'unico criterio per valutare la qualità dell'efficienza diplomatica di un paese, questi numeri offrono confronti impietosi. Una rappresentanza italiana all'estero conta, mediamente, 17 dipendenti — secondo i dati forniti dal sindacato — a fronte dei 47 dipendenti di una ambasciata britannica, dei 42 dipendenti di una ambasciata tedesca e dei 119 dipendenti di una ambasciata statunitense. Rispetto alla prima e, al momento, unica, superpotenza al mondo, il nostro rapporto è di uno a dieci. Tutto ciò a fronte di una rete diplomatica e consolare molto estesa: infatti, quella italiana è una delle più estese al mondo. Dunque, esiste un problema oggettivo di rinforzo degli stanziamenti del bilancio e tutti sappiamo che la tendenza al decremento — ahimè — è stata costante nel corso degli anni.

Un problema, invece, tutto italiano e che ormai non è più interpretabile mediante le categorie della politica, ma con quelle del semplice buonsenso, è relativo alle procedure di spesa delle rappresentanze diplomatiche all'estero. Lei sa meglio di me, signor sottosegretario — ma anche i colleghi che si interessano a queste vicende hanno avuto modo di verificarlo concretamente, in occasione delle loro numerose missioni all'estero — che le nostre rappresentanze diplomatiche operano sulla base di un bilancio diviso in oltre 400 capitoli, con una rigidità interna di procedura di spesa che, veramente, rasenta il grottesco. Più di una volta — ciascuno di noi potrebbe riferire alcuni episodi — ci

siamo trovati dinanzi a consoli e ad ambasciatori i quali ci hanno spiegato di non poter utilizzare, ad esempio, il capitolo relativo alla manutenzione dell'automobile per la riparazione di un computer e viceversa, in quanto le due spese richiedevano autorizzazioni da parte del Ministero degli affari esteri. Perciò, si lascia intocato il capitolo destinato alla riparazione di una marmitta danneggiata, che in realtà non ha bisogno di alcuna riparazione, non potendo riparare il modem che, nel frattempo, si è guastato, perché il capitolo non coincide. Tutto ciò richiama alla mente la nota storiella di Pierino — che possiamo adattare ai tempi e alle valute correnti — il quale, ricevuti dalla mamma un euro per comprare il giornale ed un altro euro per acquistare le caramelle, come premio del favore reso, si ritrova piangente in strada perché non ricorda più con quale moneta dovesse acquistare il giornale e con quale moneta dovesse acquistare le caramelle. Purtroppo, noi ci troviamo nella stessa vicenda; purtroppo — affermo — dal 2000 esiste un decreto del Presidente della Repubblica che aveva indicato una radicale semplificazione delle procedure, al quale non è stato dato seguito.

Per quanto riguarda le valutazioni politiche di merito, signor Presidente, credo che sarebbe interessante se il Parlamento, la Camera e il Senato, riuscissero, in sede di approvazione della legge finanziaria, ad inviare un segnale. Il ministro Frattini, intervenendo in sede di Commissione affari esteri e comunitari, ha affermato che ad oggi poteva impegnarsi a garantire che le risorse non sarebbero diminuite, nella prossima legge finanziaria. Noi riteniamo che sarebbe importante che il ministro dell'economia riuscisse a correggere questa tendenza e dare un segnale nel senso di un potenziamento.

Inoltre, è vero che il decremento è costante, ma è anche vero che, negli ultimi anni, il ruolo e l'importanza delle relazioni internazionali e della necessità di agire sul contesto internazionale è mutata così drasticamente che dobbiamo fare fronte ad una situazione la quale non è più quella di ieri.

Infine, vi è un messaggio pedagogico per tutti e sul quale emerge, invece, un dissenso di fondo rispetto ad alcune impostazioni di politica estera italiana. Nell'immaginario collettivo, c'è già un'idea, del tutto falsa, che l'attività delle ambasciate e dei consolati sia quella rappresentata dalla pubblicità dei cioccolatini Ferrero, consistente in ricevimenti e cene di gala. Sappiamo che così non è.

In quella manifestazione del 18 settembre, in contemporanea continuavano ad arrivare numerosissime *e-mail* che spiegavano la condizione reale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pistelli, la prego di concludere.

**LAPO PISTELLI.** ...della vita dei consolati sparsi nei posti più vari: da Kirkwood, a Belo Horizonte, da Recife a Managua.

È importante dare questo messaggio: la politica estera di un paese non è soltanto la estensione dei rapporti personali del Presidente del Consiglio dei ministri, che può valere soltanto in alcuni e isolatissimi palcoscenici, ma è fatta anche di moltissimi luoghi, oltre centocinquanta, nei quali invece questa attività non ha palcoscenico e necessita di strutture.

Correggere il bilancio, dando più risorse, significa dare visibilità a questi non palcoscenici nei quali tuttavia si esprime la presenza italiana all'estero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calzolaio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02680.

**VALERIO CALZOLAIO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la risposta del sottosegretario Boniver all'interrogazione che abbiamo presentato è una risposta puntuale che coglie la sostanza delle richieste politiche rivolte al Governo e che sono espresse nella stessa interrogazione. A questo giudizio tuttavia non può corrispondere un'opinione che attesti soddisfazione nel merito della risposta.

Certo, il Governo — lo dimostra il testo della risposta — è consapevole di una situazione assolutamente inadeguata — alcuni utilizzano aggettivi più pesanti, parlando di disastrosa — della nostra rete diplomatico-consolare, della presenza di una farraginosità burocratica e di una lentezza nell'arrivo dei finanziamenti.

Questa consapevolezza è dovuta anche ad allarmi che da tempo, in questa legislatura da parte dell'opposizione, in precedenza da altri soggetti politici, sono stati levati nei confronti delle istituzioni costituzionali, ad una crescente diffusione di proteste, legittime ed assolutamente non collegate a dinamiche di coalizione, nonché ad una frequente capacità di proposta che nelle Commissioni esteri di Camera e Senato i gruppi dell'opposizione hanno mostrato per cercare di caratterizzare al meglio la politica estera dal punto di vista dei soggetti, in carne ed ossa, che quotidianamente nelle nostre ambasciate e nei nostri consolati devono cercare di tradurre in iniziative coerenti.

Il Governo è dunque consapevole: tuttavia esiste un punto interrogativo in ordine all'altra affermazione svolta dal rappresentante del Governo, per cui il Governo sarebbe impegnato. Così non sembra, signor rappresentante del Governo: lei oggi ci ha annunciato una serie di disegni di legge che dovrebbero risolvere la situazione. Le segnalo che sono trascorsi quasi due anni e mezzo dall'inizio della legislatura; anzi, cominciate ad essere nella fase in cui si va verso il rinnovo della legislatura e questo Governo non avrà nemmeno presentato il disegno di legge — non parlo della definizione di un testo normativo con la collaborazione del Parlamento.

I disegni di legge, che lei oggi ha annunciato, sono stati periodicamente annunciati anche dal ministro in Commissione ed in aula da due anni. La prima volta che è stato annunciato il disegno di legge sugli istituti italiani di cultura risale al settembre del 2002; la prima volta che il Presidente del Consiglio Berlusconi ha annunciato il disegno di legge, il primo del quale egli ha parlato, rispetto alla promozione dell'iniziativa commerciale nelle no-

stre rappresentanze, risale ai primi del suo *interim* del Ministero degli esteri, ovvero oltre un anno e mezzo addietro.

Il disegno di legge di cui lei ha parlato circa i Comites è giunto un anno dopo la presentazione di altre proposte in sede parlamentare e dopo il decreto-legge che doveva prorogare la scadenza di tali organismi, proprio perché il Governo non aveva predisposto il relativo testo.

Siete quindi in grave ritardo e questo accentua l'incertezza, nonché la fragilità del lavoro della nostra rete diplomatica. D'altra parte, di fronte a questa situazione lei non ha annunciato misure concrete.

Ciò che chiedevamo è che ad un quadro che a questo punto possiamo definire comune di valutazione, corrispondessero misure conseguenti e concrete, non soltanto disegni di legge, ma anche previsioni nell'ambito della prossima legge finanziaria per sostenere la nostra rete diplomatico-consolare. Lei di questo invece non ha detto nulla!

C'è un problema di quantità di risorse — come ha già detto bene il collega Pistelli — ma c'è anche un problema di capacità di spesa, capacità di indirizzare queste risorse verso obiettivi condivisi sulla scena delle nostre priorità in politica estera. Su questo lei non ha potuto dire nulla! Anzi, le ricordo che, nella precedente legge finanziaria, la discussione era legata alla riduzione degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo oppure alla rivisitazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Calzolaio, la prego di concludere.

**VALERIO CALZOLAIO.** ...in senso drammatico per i paesi in via di sviluppo di tutta la problematica del debito estero. Queste sono state le novità della scorsa legge finanziaria! In altre parole, un peggioramento dell'entità delle risorse, non soltanto per la nostra rete diplomatica, ma anche per le priorità della politica estera in termini di cooperazione allo sviluppo sostenibile, di riduzione del debito e di aiuto ai paesi più poveri. Da questo punto di vista, lei oggi non ci ha detto niente,